

Ringrazio gli organizzatori per lo spazio dedicato a queste considerazioni. Il loro intento è assolutamente dialettico.

Egredi convenuti e docenti de *Societing reload Social innovation Downshifting Rural solution 2014*, ho letto con attenzione il documento relativo alla *Societing Summer School del 2013* e *il Manifesto del Societing*, ne sono emerse le seguenti considerazioni a mio parere ineludibili se ho ben inteso lo spirito e la pratica di fondo del *Societing*, già presente nel suo sottotitolo: *Linee guida per un nuovo modello organizzativo socio-economico*.

Societing osserva l'attuale crisi, la considera strutturale, propone una direzione di svincolo, la cui architettura poggia su energie in grado di radunare gli spunti estranei alla logica che ci ha condotto finora.

Come non condividere lo sforzo, l'intendimento. La società civile che si fa carico di quanto si era finora delegato alla politica. Già questo sforzo è un frutto che a pieno diritto potrebbe stare nel cesto del *nuovo paradigma*.

Il *ma* scaturisce da due immediate osservazioni: nei testi citati non si fa cenno al capitalismo; negli stessi testi si fa riferimento ad una concezione dell'uomo nella sua sola angolazione economico-razionale.

Se invece ho male interpretato, se invece alcune note qui fatte presenti, lì, sono date per scontate, se queste sono state considerate da trattare in altro momento e sede, tanto meglio.



Parafraso uno.

Come avete evidenziato, non si può tralasciare che la rete, il web, tenda a produrre un tessuto tra individui, che prima di lei non poteva crearsi. Come avete precisato, queste connessioni individuali permettono considerazioni altrettanto nuove e positivamente strumentalizzabili per la ricerca di soluzioni alla crisi della nostra epoca.

È altrettanto utile tenere presente che una concezione dello sviluppo per il futuro, per il superamento dell'attuale collasso strutturale, se ancora sostanzialmente fondata sul produttivismo, tralascia aspetti che a mio parere non possono essere elusi in nessun ragionamento in merito, fosse anche solo economico, amministrativo, giurisdizionale, formativo, educativo, politico, se è sviluppato sotto l'egida della ricerca dedicata al cosiddetto nuovo paradigma.

La considerazione scaturisce da quanto si legge nei documenti citati in apertura. In questi, è dato



per scontato che il produttivismo, cioè quel modo di intendere la società, imperniata e vincolata ai consumi, all'economia, sarà ancora la base della società che si vuole ripensare.

Per quanto nei testi in questione non vi si faccia cenno, è ancora il sistema capitalistico e quindi anche finanziario a essere dato per scontato, a non subire cenni critici, a dipingere lo sfondo del “nuovo modello organizzativo socio-economico”.

Uno dei presupposti per appoggiare il sistema capitalistico è condividere che la Terra disponga di risorse illimitate, che l'uomo ne sia il proprietario e che questo possa essere ridotto a *quantità*.

Tuttavia c'è molta letteratura e storia per poter aggiornare queste posizioni, cioè per poter riconoscere che la Terra non è infinita, che ritenersene proprietari ha le sue ragioni storiche ma che ora hanno esaurito la loro ragione d'essere, che l'uomo esaurito a *ratione* e quantità ne implica la sua stessa mortificazione creativa.

Un sistema sociale che ruota intorno al *Pil*, presuppone, più o meno consapevolmente, che l'uomo sia una quantità. La democrazia stessa - finora poco discusso *valore universale* - celebra quella stessa conclusione. Chi la sostiene incondizionatamente è il primo a volerla diffondere, costi quel che costi. Peraltro e per inciso, la democrazia diretta, apparente superamento dell'impasse di maggioranze pilotate e mal rispettate dagli eletti, ha un ventre molle, quello di poter intervenire su temi dei quali non necessariamente potrà conoscerne la biografia: esserne competente, avere posizioni proprie autentiche.

Consegue da queste righe, che anche nel “nuovo modello organizzativo socio-economico”, sarà il progresso tradizionalmente inteso, a tenere il timone.

Sappiamo che il progresso è un contenitore smisurato. Che ha bisogno del valore dell'abbondanza affinché la folle corsa per incrementarne il contenuto coinvolga tutti e si organizzi per tenere alla larga i soliti anarchici, black bloc, terroristi e affini.

In questo contesto, l'opulenza è nel gruppo appena a ruota. Qualunque sforzo possa compiere il progresso, testa della corsa, non lo potrà distaccare. Nello sciame pedalano i protagonisti di molti gran premi. Al momento si scorge la maglia silicio di quello della fede nella tecnologia; la subliminale della comunicazione, quella frizzante dell'edonismo, la mimetica dello sopraffazione, quella flou dell'arroganza, quella a punte dello scontro, quella multitasche dell'accumulo, quella a grafico della crescita infinita, quella oro del dio denaro, quella rossa dell'io voglio. Chiude il gruppo l'ammiraglia blindata a vetri fumè del direttore della corsa, il potere finanziario.

La domanda è: si può soltanto con un marketing concettualmente e tecnologicamente avanzato e aggiornato, come descritto da Socienting, organizzare la corse con altri competitori? Può un espediente tecnico incidere sull'evoluzione individuale, modificare i cardini dell'attuale status quo? Per via che tutti i progressi tecnici e tecnologici lasciano tutto l'agio alla storia di ripetersi uguale, c'è da temere non sia sufficiente. Senza evoluzione individuale gli uomini non trovano come emendarsene ed esorcizzarlo. Può il marketing da solo agevolare i comportamenti sensibili idonei al bene comune? Può favorire l'attitudine al perdono e all'amore? Ad agire e non reagire? Può indurre l'equilibrio emotivo individuale affinché ognuno si avvii a realizzare appieno i propri gradienti di talento, le proprie intelligenze? Ha un effetto per migliorare le relazioni famigliari? Ed è contagioso fino ad allargarne l'effetto su su fino alla società, i governi, il mondo?

Sono premesse e domande per una sola ineluttabile, amara considerazione finale. Il produttivismo mantiene le cose come stanno. Se ne possono aggiornare le modalità, ma questo è quello che è sempre stato fatto. È quello che gli intellettuali del capitalismo ritengono ne esprima il suo primo valore. Quello cioè di avere in dote potenzialità e capacità per autoregolarsi affinché i suoi

foruncoli non degenerino in problemi per se stesso esiziali.

Il paradigma nuovo non può perciò rischiare di venire alla luce dallo stesso humus che ci ha condotti qui, un treno in corsa col macchinista svenuto. Non può nascere restando nell'ambito dell'ebbrezza euforica del *no money no party*. Serve prendere coscienza che corsa è stata finora stimata e rispettata in quanto la sua velocità era in costante crescita. Senza quella consapevolezza forse non potremo vedere per tempo in quale precipizio andrà a deragliare, i danni che farà. Serve, affinché i valori che lo vogliono, ma anche lo delimitano, divengano chiari e permettano di avviare le azioni necessarie al may-day lanciato dalla Terra.

Chi ha consapevolezza delle implicazioni non può esimersi dal promuoverle nelle occasione che gli si offrono.

Per chi condivide questi timori, il solo mezzo disponibile è la rivoluzione individuale. Tutti possiamo promuoverla. Ognuno dovrà compierla. Perché l'esperienza, a parte quella tecnica, non è trasmissibile. La delega come stratagemma per la soluzione dei problemi individuali e sociali ha esaurito le sue batterie.

Non si allude qui ad una rivoluzione cruenta, si allude al suo opposto. Non si tratta di criminalizzare la storia che abbiamo subito e creato, semmai di legittimarla affinché il dialogo con essa possa condurci in altri ambiti. Affinché le forze che ha possano coniugarsi con quelle di oggi. Affinché si giunga a disporre della pazienza utile, ferma ma priva di pretese. La storia è da vedere come una motonave il cui raggio di curva è enormemente più lento della deriva sulla quale di muovono gli individui. La dialettica dello scontro non comporta - ammesso abbia successo - che un cambiamento di rotta momentaneo: ci condurrà ancora nei soliti porti dove gli uomini si credono nemici reciproci, con tutte le conseguenze del caso. Dove natura e cultura non sono sovrapponibili.

Non è come dirlo.

Viviamo in un brodo razionalistico. Sappiamo bene come è stato preparato, perché ne abbiamo abuso la necessità, ma sappiamo meno che tipo di ragionamenti ci induce, cioè che tipo di vertici propone come verità. Lo sappiamo meno in quanto hanno la veste del dogma: non trova posto al teatro della critica.

Abbiamo passato anni e anni, secoli di strazi per tutti, salvo i pochi eletti monarca-aristocratici. La plebe, cioè tutti tranne loro, sapevano di non contare nulla. Tutto era nel pugno della forza e del timore di Dio. A un certo punto, nonostante la forte corrente trascinante a valle, qualcuno è riuscito a trovare una morta dove fermarsi e riflettere. In particolare sulla verità della Terra come centro dell'universo. La reazione e la preoccupazione dei poteri ecclesio-temporali fu massima. Galileo abdicò alle sue stesse idee - ci mancherebbe, meglio sopravvivere. "Ogni interesse individuale sarà sempre più forte di ogni ideologia" ci ha annunciato l'inascoltato Max Stirner - intanto il dado era tratto. L'assolutismo religioso aveva trovato una crepa nel suo muro. A proseguire nella scavo ci ha pensato l'ascoltato Descartes, "Cogito ergo sum" aveva anticipato, celebrato poi da tutto l'illuminismo in qua. Ciò che prima non valeva nulla, tutti, inizia a muoversi su uno sfondo dove la silhouette di ognuno ha un significato e, appunto, un valore. Da lì, alla rivoluzione dell'uguaglianza, solidarietà e fraternità, alla riduzione della schiavitù, all'abrogazione delle leggi marziali, il passo è stato doloroso ma relativamente breve, obbligato quasi. La stessa dinamica ci ha portato ai diritti civili e individuali, e con essi, alla democrazia: il massimo - apparentemente - valore di ognuno.

Ma l'illuminismo oltre a valorizzare la ragione, meglio, *nel* valorizzare la ragione, separava definitivamente l'uomo dalla natura. Essa, sull'onda cristiana restava oggetto da dominare, nessuna dignità le era conferita. Il paganesimo e l'animismo erano da umiliare e annientare. Gli uomini potevano ora



spadroneggiarla, sfruttarla, pauperizzarla, oltraggiarla non più perché esseri baciati dal verbo, ma perché illuminati, dalla ragione appunto.

Gran bella gita umana, dal sacro mistero divino eretto sopra le galere piene di cenciosi, alla sacra persona umana, eletta - apparentemente - perché la galera di oggi non è più una gabbia di ferro, non coercisce più fisicamente. La sua struttura è di soddisfazioni economiche, riconoscimenti professionali e pubblici. Ha sostituito la frusta e il sangue, con i benefit, i mutui, cioè l'idea di poter avere di più, la concessione a correre per gli status symbol. Ieri si controllavano le persone con il terrore oggi l'intelligence, ha capito che il gregge si conduce con miglior economia e risultati attraverso sistemi che producono la sua stessa accondiscendenza. Dal bastone al croccantino. Ogni strato sociale ha le sue marche. Il risultato della strategia è altamente raffinato. Il gregge oggi ha in sé un pilota automatico che lo porta dove utile ai poteri occulti dei pochi che controllano la finanza, cioè le società umane.

Abbiamo avuto a disposizione un contesto di valori che hanno concesso e provocato l'io a gonfiarsi incondizionatamente. Se è vero che l'unione fa la forza, è vero il suo contrario, la disunione fa la debolezza. E chi aveva da saperlo, lo sapeva.

Siamo come in una bolla dal diametro immenso, con l'atomico centro di noi stessi e la natura oltre il diaframma come fosse cosa altra. Dal quel centro, con braccia cariche di denaro e armi andiamo in missione verso i confini di noi stessi per comprare o sopraffare tutto ciò che sta fuori quell'enorme ego. Una gran bella storia virile - per chi ci crede - che però ci ha distratto dal tenere d'occhio quanto quel diaframma potesse essere gonfiato, fino a dove ci si potesse spingere prima del l'insospettato botto. Ci ha distratto su quanti scarti buttavano fuori, sotto quanti cumuli di squisiti e modulati rifiuti tossici, materiali e ideologici, stiamo facendo asfissiare la Terra e noi stessi con lei.

Eravamo impegnati a portare la verità, la giustizia, la democrazia nel mondo: crociate, colonie, dominio strategico, dominio militare, dominio economico. Eravamo impegnati a sviluppare l'intelligenza del marketing, il grande *ammansitore*. Apparentemente per vendere le patatine, di fatto per rendere l'uomo stesso una merce. Il tempo è denaro aveva ingenuamente capito, ora lo stiamo tragicamente scoprendo nella sua occulta implicazione. E a parte qualche *sporco terrorista* talebano che le vede come il diavolo l'acqua santa, ce ne siamo abbondantemente cibati, uscendone così soddisfatti da volerne ancora e di più e di più del nostro prossimo.

Così concentrati sulla nostra bontà cristiana da non coltivare la consapevolezza che, stavamo facendo del nostro criterio, *il criterio* unico di riferimento per giudicare e condurre i popoli utili e il mondo intero verso il parco giochi dove c'è uno spettacolo di satira politica, il miglior modo per digerire meglio l'indigesto cibo che passa il convento; dove praticamente regalano telefonini, interessanti giochi a quiz, premi, gettoni d'oro, crociere, sogni, pieni di divi, a cui non possiamo più non dedicare tempo e denaro, che non possiamo più sostituire con la frugalità, con l'etica. Così concentrati che siamo arrivati a scoprire il precipizio proprio un passo prima (forse) di precipitarci dentro. In realtà, qualcuno ha la sorte segnata, ma qualche altro sta provando a ricucire noi stessi con il resto della natura, con quelle dinamiche di verità che il solo spazio razionale non è in grado di trattare. È così che siamo arrivati a preparare la stanzetta dei nonni per chiuderli dentro con la badante, pagare la retta, partire per le vacanze, dimenticarli. Se lo racconti a un afgano non crede alle sue orecchie.

Ma forse è anche per quel brivido che l'imminente abisso del non ritorno ci fa passare sottopelle che uno spunto di consapevolezza utile alla Terra si sta diffondendo. Utile agli Uomini. Significa poter sospettare che un ordine diverso da quello dello sfruttamento e della sopraffazione forse sta diventando un'esigenza così come lo è stato a suo tempo l'avvento della ragione come unico criterio di conoscenza e progresso. Se così dovesse succedere, il famigerato *scontro di civiltà* porrebbe intravedere all'orizzonte una prospettiva che non si aspettava. Per riposare, lasciar perdere, rispettare, accettare, rivedere il tempo del lavoro.



Aut-aut.

Se ci dedichiamo ad una vita esaurita nella produzione/consumo/benessere economico, nonché in quella della democrazia che riduce l'uomo a numero, che rende la quantità al pari della qualità, che non considera la potenza della comunicazione, necessariamente altri valori umani ne patiscono mortificazione e umiliazione. La crisi si ripresenterà più prossima se in cima alla classifica non avremmo messo l'Uomo nella sua integralità, affinché sia il valore e il principio della creatività la fonte di soddisfazione e realizzazione più di quanto si voglia velleitariamente ottenere con la sua sola dimensione razionale e materiale, quindi economica, dedicata a se stessa. Al servizio di poteri finanziari travestiti da ideali, per i quali ingenuamente molti di noi sono morti credendo di essere lì a fare del bene, accettando compensi considerati importanti in cambio di tutto se stessi.

Paragrafo due

Quanto detto è cosa ovvia. Se qualche particolare appare pornografico o blasfemo lo si può tralasciare a meno di non volere provocare i gorgi della polemica nei quali far affogare la sostanza dell'appunto.

Resta da citare qualche valore alternativo al paradigma materialistico dal quale si vuole scampare e qualche idea applicativa.

Nonostante i decaloghi siano buona cosa solo per chi è già in grado di formularli, ovvero restano lettera morta per coloro ai quali sono destinati, si può accennare a qualche consapevolezza che ha ragione d'essere citata in questa occasione dedicata al progetto nuovo paradigma. Non un consiglio quindi ma, eventualmente solo una provocazione, uno stimolo alla riflessione per coloro che ne sentono il feeling.

Personalmente e frettolosamente le esprimo secondo il seguente ordine.

a. La prevaricazione del giudicare ovvero io non sono gli altri.

Intende che prendere coscienza di quanto il giudizio, che per cultura siamo indotti ad emettere, prevarichi una pulita relazione. Tanto benevolo, quanto malevolo, esso impone una distinzione dall'oggetto in questione. Significa che l'io trova una forte conferma di essere cosa distinta dal resto e che la realtà è qualcosa di dato e non di creato, come fosse una fotografia, come ne fossimo semplici spettatori, come se non fosse invece nella relazione.

b. Emancipazione dalla prevaricazione del giudicare ovvero sono corpo unico con il Tutto.

Riconosciuto quanto frequentemente il giudizio si frapponga fra noi e la realtà che osserviamo, possiamo avviare il percorso che conduce a riconoscere quanto questo la deforma e soprattutto quanto questa deformazione sia la causa di malessere, sofferenza e dolore. Cioè quanto ne siamo posseduti.

c. Le emozioni come legami ovvero l'attribuzione di responsabilità.

Riconoscere quanto le emozioni provocate dagli episodi che crediamo di osservare nella realtà, siano di fatto originati dai pregiudizi, significa anche prendere coscienza che la prima conseguenza consiste nell'attribuire responsabilità della nostra condizione a qualcosa o qualcuno.

d. Emancipazione dalla prevaricazione delle emozioni ovvero la vita che vorremmo.

La stessa partita e lo stesso ruolo della prevaricazione del giudizio la giocano le emozioni che accompagnano simbioticamente il giudizio. Accorgersi di quanto esserne preda, implichi venire trascinati in situazioni e sentimenti negativi, ancora sola origine della nostra condizione. Solo ago della



bilancia del nostro equilibrio.

e. L'assunzione di responsabilità ovvero la vita etica.

I passi precedenti conducono ad assumersi la responsabilità piena di tutta ciò che consideriamo realtà. Si è al cospetto della possibilità di fare di noi ciò che abbiamo sempre preteso dagli altri. Ciò di operare eticamente indipendentemente da premi e controlli, cioè svincolati dai legami fonte di problemi.

f. Accettazione ovvero atti di deliberata bellezza.

Si può arrivare ad accettare la realtà, le diversità, gli opposti. A riconoscerli come punti carenti della nostra intelligenza. A muoversi emancipati dai legami e capaci di operare secondo la logica del dono, cioè capaci di esprimere atti di deliberata bellezza.

Una precisazione. Da queste consapevolezza non è opportuno concludere che si tratta di condividere una via passiva, al contrario. Entro queste ed altre consapevolezza siamo via via in possesso maggiore di noi stessi, quindi idonei al successo, al più trattabile recupero dell'equilibrio, alla migliore condizione per sfruttare il nostro gradiente di talento. Quindi ad una vita creativa, che significa soddisfazione in sede di quella ripetitiva che sta per alienazione.

L'iniziazione induce una prima conclusione. Da entità separate, giudicanti, osservanti, si può passare sentirsi parte del Tutto, a riconoscere l'altro come un noi in altro tempo e altro spazio. Sono entrambe identità dalle quali tenderà a scaturire una società, una politica, una vita che non avrà che marginalmente a che fare con i valori diffusi oggi. Nella quale nei telegiornali non troveranno spazio notizie sui lamenti dei commercianti che hanno incassato meno per qualche motivo. Perché quei motivi non saranno giudicati, saranno accettati.

Ognuno ha il suo diritto a trovare come e quando avviare la propria iniziazione. Un espediente diffuso in più contesti propone di partire dal corpo e dal respiro. Una banalità se l'educazione fisica nella nostra società non fosse sinonimo di ginnastica. Invece è un segreto di se stessi per molti. Prendere coscienza del proprio corpo, della propria respirazione è per molti il un buon modo per compiere il primo passo verso una cultura dove l'intelligenza è nel corpo stesso e non solo nel cervello, verso una cultura più idonea a sviluppare il sentire, l'ascolto, l'empatia. Intelligente indispensabili al nuovo paradigma. Svilupparle, recuperarle, non impararle, perché sono già nostri talenti sebbene obnubilati dalla cultura intellettualistica e razionale. Nell'agopuntura e in generale in tutte le tradizioni, pancia e testa sono in stretta relazione. Averle separate è solo una delle obrobriosità conseguenti alla analitica positivizzazione della nuce illuministica.

Porre l'umano al centro non è vivere allo stato brado. Si può prendere a prestito il contesto dei piccoli numeri.

Nei piccoli gruppi tutto sanno dov'è il pozzo, non serve segnaletica oggettiva. Tutti mantengono le arti, gli artigianati, il coltivare, il preparare il cibo, tutti sono esattamente se stessi. L'identità è estesa al gruppo. Nei piccoli gruppi il bene sociale corrisponde l'individuale e viceversa. Chi infrange è autoallontanato perché infrange prima di tutto l'etica condivisa. È riaccettato se lo chiede e se è consapevole del significato della sua corruzione. È una descrizione ideale, non serve verificare quanto sia storicamente attendibile o meno. È solo strumentale per alludere ad contesto dove la sopraffazione, la furbizia commerciale, il vendere e il consumare, non sono scomparsi ma non sono in cima alla classifica di interessi individuali. Con le dovute modulazioni possiamo adottarlo come riferimento. Non per infantilismo, né per assurda morbosità.

Se prendiamo le nostre famiglie o i nostri contesti amicali, lo possiamo trovare almeno in parte, già realizzato. Con la crescita delle rivoluzionarie consapevolezze disponiamo dei mezzi per coltivarlo ulteriormente, estenderlo ad infinitum.

Forse anche fino a poterlo credere realizzabile nei grandi numeri.

Per chiudere.

Senza questi argomenti, trattare dell'intenzione di realizzare un nuovo paradigma capace di andare oltre l'impasse di quest'epoca è velleitario in quanto la rivoluzione individuale richiesta dal nuovo paradigma verrebbe meno. Il nuovo marketing chiede attenzione e competenze tecniche non rivoluzioni individuali.

Gli argomenti che danno corpo al nuovo paradigma non sono tutti qui. Alimentazione, farmaci, ambienti, inquinamento, salute, e altri non possono essere tralasciati. Non si dovrebbe parlare di nuovo paradigma senza parlare di ecologia profonda, della dignità degli esseri senzienti che solo l'arroganza umana crede di poter avere a proprio credito. Un nuovo paradigma non ha il suo successo nel far riprendere l'economia, nello sfruttare le nuove dinamiche produttore-consumatore, stampanti 3D e cose così. Stratagemmi che ne potrebbero allungare l'agonia. Non si può parlare di nuovo paradigma senza accennare ai poteri finanziari, cabine di regia di guerre, sommosse, non tanto per far muovere le economia di suo interesse, quella è una sottomaschera, quanto per strategie di dominio e controllo. Non si può fare a meno di parlare di mafie e criminalità organizzata ormai esplicitamente colluse con gli stati e con le oligarchie economiche. Come non accennare alle mafie come poteri anche alternativi agli stati, capaci in prospettiva di offrire servizi veloci, sburocratizzati. Capaci di disporre di eserciti con i quali confrontarsi con gli stati stessi o con quelli delle multinazionali.

Il paradigma che vorremmo aggiornare dovrà passare da queste strade, dove capire intellettualmente non conta nulla, dove ri-creare è necessario. La via è aperta a chi dispone di motivazioni profonde per riconoscere che la meta non potrà essere raggiunta con i mezzi forniti dal pensare ma da quelli più profondi del sentire, diversamente Greg e Lillo saranno costretti ad invitarci ancora: Corri in edicola! Acquista oggi stesso "Essere Tutto". All'interno troverai come comprendere il mondo in quattro facili passaggi. A soli 9 euro e 99."

Grazie per l'ascolto.
Lorenzo Merlo, ricercatore.
Milano, 080814